

IV NOVEMBRE

Cari Concittadini,

sono passati **98** anni da quel **4 novembre 1918**. **Tutti i protagonisti di quegli anni -vittime e carnefici- sono morti**. Cosa dire oggi, che significato dare a questa ricorrenza?

La risposta ufficiale è che il 4 Novembre si celebra l'**anniversario della Vittoria nella I guerra mondiale**, una vicenda terribilmente drammatica, data che storicamente simboleggia il completamento dell'**unità** e dell'**indipendenza** della **nostra nazione**.

Oggi è anche la **Festa delle Forze Armate**, che **ringraziamo per quello che quotidianamente fanno nei diversi contesti**, troppe volte dandolo per scontato. Questa festa è stata istituita in ricordo degli oltre 650.000 soldati che persero la vita combattendo nel primo conflitto mondiale: quindi **Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate**.

Queste sono le riflessioni ufficiali, ma cosa dire a **Voi** e a **questi ragazzi**, futuri cittadini, che abbiamo qui davanti?

Come raccontare la guerra agli europei di domani? Come entrare nella mente di una generazione-web? Come spiegare, sapendo che questi ragazzi non hanno avuto i nonni capaci di raccontare pezzi di **vita vissuta**?

Dobbiamo insistere e cercare di **creare una solida coscienza critica** del perché fu **orrore** quella guerra, come e più di altre guerre. Si richiede oggi di far conoscere meglio i risultati di numerose e fondate ricerche storiche che restituiscono a quella guerra l'orrore che essa è stata. Né si può tacere sulle colpe e le responsabilità dei leader europei del 1914, imperatori, primi ministri, generali, ministri degli esteri, intellettuali, gruppi politici, industriali e finanziari, responsabili dei mezzi di informazione e leader carismatici... che dopo l'attentato di Sarajevo, in pratica, dormivano in piedi e non si sono accorti di quello che stavano combinando e delle conseguenze che le loro azioni potevano provocare. Si trovarono concordi nel volere l'intervento in guerra, l'Italia a fianco dell'Intesa. Furono tutti dei **"sonnambuli"** per usare un'efficace titolo di un libro dello storico australiano Christopher Clark. (The Sleepwalkers)

Il 28 giugno 1914, il serbo **Gavrilo Princip** ferì a morte l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e sua moglie Sofia. L'attentato avrebbe cambiato in breve tempo la geopolitica dell'Europa e del mondo costringendo milioni di uomini nelle trincee del Vecchio Continente, innescando mutamenti profondi nell'economia, nell'industria, nel costume.

La Prima Guerra mondiale fu esattamente **"un avvenimento contrario alla ragione umana e a tutta quanta la natura dell'uomo"**. Tra il 1914 e il 1918 si affermò una realtà che annientò di colpo tutti i riferimenti sociali, politici e culturali del vecchio ordine ottocentesco. Crollarono imperi plurisecolari (la Russia zarista, l'Impero Ottomano, l'Austria-Ungheria) e nacquero nuovi Stati nazionali.

Dopo la fine del Novecento tutto sembra cambiato sotto i nostri occhi, a cominciare dalla guerra.

I conflitti che agitano oggi il nostro pianeta presentano caratteri ben diversi da quelli tipici della prima guerra mondiale: oggi, le guerre non sono più tra Stati e vengono spesso combattute da mercenari. L'80 per cento delle vittime sono civili.

L'obiettivo principale è l'annientamento del nemico(terrorismo,Isis...). Quasi niente a che spartire con la prima guerra mondiale scatenata soprattutto dalle mire espansionistiche delle potenze in campo. Non più quindi scontri tra eserciti regolari contrapposti, tra stati nazionali che si dichiarano nemici, ma un pullulare di focolai di violenza che si spengono e si accendono incessantemente (in Iraq o in Cecenia, in Afghanistan o in Ucraina o in Libia...), in un incendio globale in cui si rincorrono guerre senza la pace e la pace è sempre attraversata dalla guerra.

Complessivamente tra il 1914 e il 1918 gli Stati belligeranti mandarono al fronte 21 milioni di uomini (l'Italia contribuì al momento dell'entrata in guerra il 24 maggio 1915 con 1 milione di soldati e 31 mila ufficiali). Ancora dopo un secolo, in Italia, non conosciamo se non approssimativamente il numero dei soldati morti, di quelli feriti, dei civili deceduti direttamente e indirettamente e di coloro che in seguito agli stenti della guerra furono più esposti all'epidemia della

“spagnola”: oltre 650.000 soldati italiani morti(di cui 200.000 rimasti senza nome), 500.000 feriti gravi, 600.000 prigionieri abbandonati dall'Italia – senza aiuti e assistenza -perché considerati disertori e codardi, decimazioni di massa e plotoni di esecuzione per le minime infrazioni, per ordini di comando assurdi.

Tutti i progressi tecnologici dell'epoca (gas, mitragliatori, aerei, artiglieria, lanciafiamme, proiettili dumdum, sommergibili) furono messi a servizio di una ideologia di morte su larghissima scala in grado di produrre sui corpi e sulle menti devastazioni mai viste e permanenti.

Quello che allora finì e finì per sempre, fu la fiducia nel mondo.

Le truppe italiane iniziarono le ostilità contro l'esercito austro-ungarico il 24 maggio 1915: una serie di assalti che ebbe scarsissimi risultati ; essi cozzarono contro i reticolati difensivi degli austriaci pressoché inermi, con l'appoggio di una scarsa artiglieria; solo sul **Sabotino** morirono ben 20.000 soldati.

L'ubriacatura iniziale della **guerra lampo**, presto si trasformò nella **guerra di posizione** nella terrificante immobilità della **guerra di trincea**.

Attraverso le lettere e i diari della gente comune, la memorialistica, le testimonianze e gli scritti di medici, psichiatri e psicologi è oggi possibile conoscere anche gli effetti psicologici sui soldati della lunga e terrificante esperienza della vita di trincea. In trincea i soldati erano come inebetiti. L'incessante pericolo della morte e dell'attesa del nemico e soprattutto il perdurare di un violento bombardamento acustico aldilà del limite della sopportazione, si abbattevano sui fanti contadini abbarbicati sulle pietraie e nel fango delle trincee, determinando, in chi sopravviveva, annichimento totale, sordità, mutismo, perdita di coscienza per periodi più o meno lunghi (si stima 40 mila circa i soldati impazziti).

Sia la Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate l'occasione per riflettere sulle tragedie del passato e sugli effetti disastrosi delle guerre.

Cerchiamo di essere vigili e accaniti promotori di pace, di unità, di giustizia, di libertà, di democrazia e di solidarietà, consapevoli del fatto che come nel passato anche oggi “il sonno della ragione” genera mostri (smarrimento della coscienza).

Il vero monumento è la memoria collettiva e nazionale.

Invito a leggere i Diari dal Fronte, depositati nell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (vedi sito) : straordinaria “banca della memoria”, in 30 anni raccolti più di 7.000 diari,epistolari che consentono di “navigare” in ricchissimo social network di 100 anni fa.

Due storie :

1) C'è un capitano, nemmeno trentenne, che a un certo punto, racconta dei tubi di gelatina. I comandi avevano deciso che ogni giorno cinque soldati dovevano andare a mettere tubi di gelatina, di esplosivo, sotto i reticolati austriaci, a pochi metri dalle trincee nemiche. Nessuno è mai tornato vivo da quelle missioni suicide eppure quel capitano doveva decidere ogni giorno chi mandare a farsi uccidere nella terra di nessuno. Un giorno tocca a un soldato con moglie e figli. Quando il capitano lo chiama, il soldato urla, si dispera, chiede di non essere mandato, ma il capitano non può fare eccezioni. Ma non può nemmeno dire no a un ragazzo di vent'anni che si offre al posto “dell'ammogliato”. Morirà e il capitano annota tutto nel suo diario, con il distacco di chi non riesce ad esprimere un dolore che non andrà mai via.

2) C'è un generale ,poi chiamato “il fucilatore”, che dopo Caporetto arriva in un paesino dove i soldati si riposano dopo la drammatica ritirata. Lui è a cavallo. Un militare fuma la pipa e saluta il generale senza togliersela dalla bocca. Viene immediatamente fucilato sul posto.